ANNO V 1852 - N° 37

L'OPINIONE

Giovedì 26 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 25 FEBBRAIO

REVISTA POLITICA

Se non possiamo indovinare quello che si farà, sta bene di tenersi al giorno di quello che si fa, almeno per quel tanto che si può saperlo.

Siccome le assicurazioni pacifiche del *Moniteur* sono limitate alla condizione, sempreché non siano lesi l'*onore* e la *dignità* della Francia, e che queste due parole *onore* e *dignità* della Francia sono capaci di una interpretazione molto elastica, così quelle assicurazioni si riducono ad assicurar nulla. Luigi Filippo credette che l'onore e la dignità della Francia consistesse nel fare i suoi propri interessi e quelli della sua famiglia; nè credette di lederla minimamente dicendo una volta *La Polonia non perirà*, e contraddicendosi un'altra con dire: *La quiete regna a Varsavia*, e così di molte altre cose.

Sotto la repubblica si credette che non era incompatibile coll'onore e la dignità della Francia, la spedizione di Roma per richiamarvi il papa condotto a mano dal cardinale Antonelli, e per distruggervi una repubblica che aveva tanto diritto alla sua esistenza quanto la repubblica francese.

Ora vedremo se sotto Luigi Napoleone convenga all'onore e alla dignità della Francia di lasciar sussistere un trattato che bandisce in perpetuo la famiglia Bonaparte dalla Francia, e che considera come un caso di guerra se un membro di questa famiglia riprende in Francia il supremo potere. Vedremo altresì se convenga all'onore e alla dignità della Francia di conservare come base del diritto pubblico europeo trattati fatti in odio della Francia, e che l'hanno in un giorno privata di quei confini, ad ottenere i quali aveva sudato tanti secoli, e che gli erano stati guarentiti da una dozzina di trattati.

Malgrado le assicurazioni del *Moniteur*, il Belgio continua a provvedere alle sue difese; e il congedo dato agli ufficiali polacchi, che vi avevano acquistato il diritto di naturalizzazione, fu consigliato dal bisogno di facilitare le buone relazioni fra il governo belga e la Russia.

V'ha però chi dice che il clero del Belgio, non meno egoista del clero di ogni altro paese, ed in relazioni intrinseche colla gesuitaia di Francia, dopo di avere nel 1830 lavorato per separare il Belgio dall'Olanda, lavori al presente per togliere al Belgio la sua indipendenza e riunirlo alla Francia. E vuolsi che questo sia uno dei motivi, per cui Luigi Napoleone si mostra cotanto ossequente a quello che in Francia si chiama ultramontanismo. La lega tra volterriani e gesuiti, quando non siavi rivalità di mestiere, è cosa affatto naturale, perchè il volterrianismo ebbe per generatore i padri gesuiti, e vivono quindi in istrettissimi vincoli di parentela. Le rispettive loro dottrine differiscono nella forma, ma sono identiche nella sostanza.

Lord Palmerston dovette abbandonare il portafoglio, perchè in alcuni convegni famigliari col ministro di Francia a Londra si espresse troppo favorevolmente per il presidente; ed ora lord John Russell si è ritirato dal ministero, per un emendamento proposto da lord Palmerston ed adottato dalla Camera dei comuni, che in apparenza sarebbe molto più ostile alla Francia che non il bill stesso proposto da lord Russell. Non per questo lord Palmerston è in contraddizione co' suoi principii, avendo egli preventivamente dichiarato che la Gran Bretagna ha meno a temere dalla Francia che di alcune altre potenze le quali assai più di questa le portano malanimo: e verosimilmente alludeva all'Austria.

A lord Russell è succeduto lord Derby (lord Stanley) che verosimilmente non potrà durare a lungo, e potrebbe far largo ad una camera radicale. Ma intanto questo ministero, generato dal vecchio torismo e dall'influenza orleanistica che respira nella corte britannica, ha il carattere di una dimostrazione contro la Francia: e già pretendesi che per opera sua abbia ad aver luogo una riconciliazione fra i due rami borbonici, onde facilitare al conte di Parigi la ricupera del trono.

A fronte di tanta incertezza dell'avvenire, l'Austria, se da un lato col mezzo della fedele *Gazzetta di Augusta* esprime i suoi timori verso la Francia, dall'altro si destreggia alla meglio che può per riappiccare amicizia coll'Inghilterra, o per guadagnarsi la Francia. Le note scambiatesi tra Londra e Vienna intorno ai rifuggiati hanno fatto svanire le illusioni concepite da principe Schwarzenberg, che lord Granville avrebbe seguita una politica al tutto opposta a quella del suo predecessore: ma questi invece gli fe' intendere che non pensava punto a dipartirsene.

Un'alleanza tra la Francia e l'Austria non sarebbe un fatto impossibile, ma sarebbe una mostruosità adesso, come lo fu ogni altra delle poche volte che tale alleanza ebbe luogo, nè ci stupirebbe se conducesse i due alleati a far replica a richiesta della battaglia di Rosbeck, in cui i francesi e gli austriaci stavano contro i prussiani: ma i francesi battendosi male per invidia contro gli austriaci, e gli austriaci battendosi male per invidia contro i francesi, finirono entrambi a farsi battere dai prussiani.

Due secoli prima, al tempo dell'imperatore Massimiliano e di Luigi XII re di Francia, francesi ed austriaci andarono all'assedio di Padova: per eseguire una fazione, faceva mestieri che la cavalleria manovrasse a piedi: ma i francesi non vollero metter piede a terra, perchè erano nobili e della nobile nazione francese; nè gli austriaci vollero mettere piede a terra, perchè stimavansi nobili non meno; e forse anche un po' di più per essere tedeschi: e con queste ridicole gare Padova non fu espugnata, e gli alleati se ne andarono con Dio.

Non sappiamo poi con quale buona fede potrebbe farsi una tale alleanza mentre l'esercito austriaco in Italia, infanatichito da Radetzky e suoi seguaci, non ha che odio verso la Francia, e gli ufficiali non parlano mai dei francesi senza insolenza o disprezzo. Quelli stanziati nello stato romano hanno sempre in bocca il ritornello che da un dì all'altro partiranno per andare a cacciare i francesi da Roma. Sarebbe dunque l'alleanza di due enti che si detestano, e che nello stringere l'alleanza continuano a detestarsi.

A Berlino vi è gran concorso di agenti diplomatici, tedeschi, francesi, inglesi e russi a tal che pare che là si siano dato il convegno. L'attenzione si rivolge principalmente al ministro francese David ed all'agente Wirtemberghese, Klindworth. Il primo visita le corti sotto il pretesto di faccende di polizia sanitaria; ma vuolsi che i veri motivi siano diversi. Pensano alcuni che lo scopo delle sue gite sia la futura dignità a cui aspira il principe presidente; altri spingendo più oltre le loro congetture pretendono che Napoleone III (il duca di Reichstadt sarebbe stato Napoleone II), cogliendo coll'occasione che l'imperatore Nicolò verrà prossimamente in Germania, voglia procacciarsi un convegno con esso lui ad Erfurt. Ma se la prima ipotesi ha qualche grado di verosimiglianza, la seconda è al tutto inverosimile, e sembra una invenzione del partito legittimista ultra conservativo della Gazzetta Crociata di Prussia che si nodrisce di odio contro Bonaparte.

Quanto al signor Klindworth credesi che dal re di Wirtemberg sia incaricato di una missione per la regina Vittoria relativa al sequestro dei beni degli Orleans, ne' quali quella corte ha un interesse domestico, perchè il giovane duca Filippo è figlio del duca Alessandro di Wirtemberg e di una figlia di Luigi Filippo morta nel 1839.

Oltre al Wirtemberg vi sono anche interessati il Belgio ed il Meclemburgo, perchè Leopoldo Re dei belgi è vedovo con figliuoli di un'altra figlia di Luigi Filippo, e perchè la vedova duchessa d'Orleans è figlia del duca di Meclemburgo. Quindi queste corti sono molto attive in tali faccende, e si maneggiano per trovare aderenti e protettori onde credesi che se non vi sarà una intervenzione (diplomatica?) vi sarà per lo meno un abbondante scambio di dispacci. Pare nondimeno che la Prussia e la Russia sopra questo negozio, come anche sull'andamento politico che sta per prendere Luigi Napoleone, procedano molto cautamente, e che innanzi di pronunciarsi aspettino ciò che gli avvenimenti siano per partorire.

Se crediamo ad alcuni fogli tedeschi, nella Polonia stanno concentrate immense forze, le quali soggiungesi che abbiano ricevuto ordine di allestire le necessarie provvisioni, per mettersi in marcia verso l'Occidente. Le truppe russe inorgoglite dalle facili vittorie che ebbero in Ungheria, dopo che tre successivi eserciti austriaci furono miserabilmente sconfitti, si credono destinate a conquistare l'universo mondo e a sottometterlo all'impero del loro Zar; ma è probabile che Nicolò, il quale conosce meglio i suoi affari, abbia pretensioni alquanto più modeste. Parlasi altresì di una potente flotta che la Russia mantiene sul Baltico, ma quelli che non si lasciano prendere dalle parole, pensano che questa flotta, come quella sul Mar Nero, sia di mera apparenza.

La famiglia imperiale è aspettata a Varsavia pel mese di aprile, e nel susseguente maggio l'imperatrice si recherà a Berlino a far visita al Re suo fratello, e vi farà, dicesi, lunga dimora. Credesi che vi anderà anche lo Zar e che vi resterà più o meno secondo le circostanze; ma si dà per certo che saravvi almanco un convegno fra i tre grandi potentati del Nord, il quale è verosimile che abbia i medesimi risultati dei precedenti. Se l'andare obliquo degli avvenimenti, se gli sbalzi inopinati a cui dan luogo fanno disperare la curiosità dei giornalisti, non sono meno tormentosi per la sapienza dei diplomatici, i quali da quattro anni lavorano notte e dì a molinar progetti e a scribacchiar note, che poi un successo a cui non si aspettavano rende inutile, e viene a sconcertare le loro idee e a trarli a molinare altri progetti e a scribacchiare altre note.

Checchenesia di tutti questi si dice, si accerta, si dà per fermo, ciò che è incontrastabile è l'ansietà incerta dell'avvenire, che pende egualmente sui popoli e sui re, e che una conseguenza del presente stato di lotta fra due principii che si contendono il dominio delle generazioni future. Le potenze assolutistiche vanno dicendo di volerla rompere definitivamente colla rivoluzione, come se a questo fine non siano stati rivolti tutti i loro sforzi dal 1814 in poi. Ma che ne avvenne? La rivoluzione ha rotto contro loro, ha sfasciato le più potenti monarchie, e quanto più si ostinano a stare in sulle armi, tanto più presto dovranno cadere sfinite. Il miglior modo di romperla colle rivoluzioni si è di romperla coll'assolutismo e di ricordarsi, come saviamente ha testè fatto scrivere Sua Eccellenza il feld-maresciallo Radetzky, che i popoli non sono branchi di pecore, sentenza d'oro, e di cui il vecchio maresciallo, che l'ha fatta stampare nella sua gazzetta ufficiale, avrebbe dovuto essere il primo a farne l'applicazione.

Ma per voler seguire un sistema opposto, queste così dette grandi potenze consumano tesori, rovinano e vivono in grandi angustie, sempre sul *chi vive* e sempre in attitudine di guerra, senza sapere a chi dovranno farla ed in timore di farla.

V'ha chi pretende che la Russia potrebbe impunemente spingere le innumerevoli sue orde sulle regioni occidentali ed imbarbarirle. Ma questa idea, di cui il primo Napoleone è stato il promulgatore, comincia a scemare della sua importanza; e si sa omai che lo Zar ha bensì un vastissimo impero, se tale si può chiamare una sterminata superficie di cui più di due terzi sono deserti inabitabili, ma in proporzione ha rendite piccolissime: dei suoi 60 milioni di abitanti, se esatta è la cifra, appena può contare su 35 milioni, perchè gli altri o sono al tutto selvaggi, o troppo lontani dal centro: i suoi eserciti regolari non sono nè migliori, nè più numerosi degli altri d'Europa, e le sue truppe irregolari, in una guerra europea, sarebbero più d'imbarazzo che di utilità. Inoltre la Corte di Pietroburgo sa che le sue spedizioni nell'Occidente non furono quasi mai fortunate. Non è forse facile a Nicolò di gettare 300,000 uomini contro la Germania o la Francia; ma ove lo possa, sa altresì che, o vinti o vincitori, quei suoi Russi, misti di Polacchi e Tedeschi, ritornerebbero a casa loro ben bene impregnati di quelle idee rivoluzionarie che andarono a spegnere in casa altrui. Quindi, a nostro avviso, l'imperatore della Russia trova bensì utile a lui d'imbrogliare le cose dell'Occidente, e di mischiarvisi diplomaticamente onde mantenervi la sua influenza, ma non di prendervi parte militarmente, perchè troppo poco sarebbe il guadagno, e troppo evidenti e grandi i rischi o le perdite.

Se si tratta di una guerra nazionale, il prussiano è pronto, come lo ha provato l'anno scorso quando trattavasi di respingere l'Austria; ma la stessa inclinazione non ha per una guerra illiberale, e fatta nell'interesse dell'Austria e della Russia: e basti solamente leggere i giornali prussiani, non importa il colore, o leggere le discussioni che succedono nelle Camere di Prussia, per vedere sino a qual punto sia portata l'animosità e l'antipatia per l'Austria. Sopra di ciò i deputati più audaci del Piemonte non sono mai arrivati a dire ciò che dissero alcuni deputati prussiani. Onde malgrado le benevoli intenzioni del signor Manteufel presidente dei ministri, il quale disse: amar meglio vedere i granatieri prussiani sotto Torino insieme cogli austriaci, anzichè trovarsi senza gli austriaci a fronte dei nemici della Prussia: noi crediamo che tale vagheggiata fratellanza sia assai difficile da concertare. Ed infatti il sig. Manteufel avrebbe dovuto ricordare che se « nel 1805, 1806 e 1809 l'Austria e la Prussia » essendo nemiche, vennero i francesi, » fu appunto dopo che la Prussia divenne amica all'Austria, che le toccò pagarne le spese: laddove senza quella amicizia che non avrebbe fatta mai Federico il Grande, l'Austria sarebbe stata annullata, vi sarebbe al mondo una potenza barbara di meno, e la Prussia sarebbe la prima potenza della Germania e la Germania più unita.

L'Austria non ha denari e non sa più dove trovarne; tutta la sua monarchia è in uno stato di sorda decomposizione, lo stato di assedio ne trattiene, finchè può, lo sfacelo; ma lo stato di assedio non rimedia ai mali della monarchia, ed anzi li accresce. Si può dire che non vi sia governo: ma governano, se tal parola si può osare, dieci o dodici fazioni in collisione tra di loro; e ad accrescere la confusione, quasi che ne mancasse, Metternich è andato a Vienna. Esternamente l'Austria è molto forte; internamente è debolissima, perchè il potere governativo non ha più l'opinione dei governati, nè la loro confidenza; lo stato non ha più risorse, la stagnazione finanziaria non trova rimedi, e malgrado i bei *budget* di entrate accresciute, di spese diminuite, non è vero nè l'uno nè l'altro; ed è vero invece che l'Ungheria, la Croazia, la Galizia, la Dalmazia non possono pagare le imposte che furono a loro sopracaricate, e che le altre provincie o sono nello stesso misero caso o le pagano a stento. Il conte Ficquelmont confessando gli errori del suo governo avanti il 1848 (errori ai quali per altro egli ebbe la sua parte) dice che la rivoluzione accadde allora perchè nissuno voleva governare. Se vuol essere sincero dovrebbe fare la stessa confessione, coll'aggiunta, che adesso tutti vogliono governare, ma con modi affatto disaccordi, a tal che dopo più di un cinquanta progetti di organizzazione o generale o particolare ad alcune provincie, dopo una ventina di statuti tra generali e provinciali, dopo un migliaio o più tra leggi e regolamenti, non esiste paese in Europa che sia più disordinato ed ove regni maggior confusione che non nella monarchia austriaca. In Francia una volontà forte ha in men di tre mesi elaborato e messo in opera un nuovo ordinamento; ma quella volontà oltre all'essere forte è unica, laddove nell'Austria il potere è debole e vi sono tante volontà quante sono le teste dei capi di partito, a talchè si potrebbe paragonare la condizione attuale della monarchia austriaca a quello che era la Francia avanti il colpo di stato: tutti comandano, tranne l'imperatore che comanda meno degli altri.

L'Austria adunque così male condizionata, con finanze rotte e popoli malcontenti e quasi tutti disposti alla insurrezione, non potrebbe esporsi ad una grossa guerra senza esporre ad una sola giuocata tutta la sua esistenza. Una metà del suo esercito è sequestrato a mantenere lo stato di assedio e l'altra metà si metterebbe in campagna colla paura di essere preso alle spalle da popolare insurrezione. Una sconfitta sarebbe l'ultima sua rovina e dalla vittoria non trarebbe altro frutto tranne un maggiore spossamento delle sue forze. Quale vantaggio ritrasse dalle vittorie contro la Francia nel 1814 e 1815? Quello di raddoppiare i suoi debiti, di moltiplicare gli errori della sua amministrazione, e passo passo la sapienza imbecille di Metternich la trascinò alla rivoluzione del 1848. Il passato è caparra di ciò che sarebbe l'avvenire.

L'Inghilterra ha una posizione invulnerabile, ha tesori infiniti, ha un'amministrazione regolarissima; ma ha un immenso commercio che sarebbe troppo gravemente compromesso da una guerra, che anche nelle sole apparenze durar dovesse tanto, quanto quella che terminò colla battaglia di Waterloo; per cui se mai ella s'impegnasse in una tal guerra, lungi dal ricusare la pace di Amiens, l'affretterebbe al più presto possibile: e deve perciò dolere a quelli che si congratularono per la caduta di lord Palmerston, perchè egli solo al timone degli affari, col minacciare la guerra è forse in grado di prevenirla.

Chi solo può fare la guerra con esito è la Francia, quando la faccia non per ispirito di conquista, ma per ispirito di giustizia. La Francia ha il diritto di domandare la revisione dei trattati che furono stipulati ad ingiuria di lei; ella

ha . diritto di domandare, che sia rifatta la carta dell'Europa sopra basi più ragionevoli, e in modo che il debole non si trovi alla mercè del forte; ella ha finalmente il diritto di domandare che, per la tranquillità propria e di tutta l'Europa, sia fatta ragione ai gravami dei popoli, e che se si vuole stabilire un comune diritto pubblico europeo, fa d'uopo di stabilire altresì una tal quale analogia nelle forme dei governi, e concretarle in modo che si accordino collo spirito dei tempi e colle leggi del progresso intellettuale, senza di che il conflitto sarà perpetuo, e si potranno per avventura comprimere parziali rivoluzioni, ma lo spirito delle rivoluzioni, mantenuto dalla condizione violenta della società, sarà perpetuo: nè mai si potrà imputarlo a colpa dei popoli, bensì alla malvagia ostinazione dei governanti.

CRONACA DI FRANCIA. — Il Governo trova nella costituzione del Corpo legislativo maggiori difficoltà di quello che forse s'immaginava; non sarebbe sì lieve la nostra fatica, ove volessimo registrare tutte le piccole manovre colle quali l'opposizione si studia a tergiversare l'opera governativa. In molte località fu giocoforza al Governo accettare come suoi i candidati dell'opposizione, ben veggendo che non sarebbegli riescito contrastarne l'elezione, ancorchè con questo si assoggettasse a delle proteste, che sicuramente nulla aggiungevano al decoro del medesimo. »

Fra gli altri, il signor Merode, cognato del signor Montalembert, la cui elezione si dovette forzatamente patrocinare dal Governo per impotenza ad impedirla, pubblicò nell'*Osservatore d'Avesnes* la seguente lettera:

« Signor Redattore,

» La mia condotta ed i voti da me dati dopochè posi piede nelle assemblee legislative dal 1846 provano abbastanza che io sono assai più conservatore che uomo d'opposizione; ma, ove io sia eletto al Corpo legislativo, mi sta a cuore conservarmi l'intera mia indipendenza, come anche mi sta a cuore lo andar debitore di questa onorevole distinzione alla scelta libera e perfettamente spontanea degli elettori. Io provo il bisogno di fare questa dichiarazione, vedendo il mio nome figurare nell'*Osservatore* di questa mattina fra quelli che voi designate siccome *Candidati del Governo*.

» Trelon, 17 febbraio 1852.

» Conte W. DE MERODE. »

Nulla del resto d'interessante nella cronaca parigina. La caduta del Ministero inglese ha una importanza preponderante, e quindi scompaiono al di lei confronto tutte le altre più piccole vicende. Raccogliamo però da varie corrispondenze dell'*Emancipation* di Brusselles alcuni brani, siccome quelli che ci pongono al chiaro di quel poco che offre la vita politica della Francia.

— Si tratta sempre, se non della soppressione, però d'un considerevole sgravio dei dazi-consumo; e si penserebbe a coprire il voto con aumentare l'imposta mobiliare e le licenze per osteria. Si vorrebbe con ciò ottenere di dare al cittadino il vino a domicilio più a buon mercato che alla bettola: ciò che sarebbe un'assai buona cosa. Audiffret, già pari di Francia e presidente alla corte dei conti, sarebbe incaricato di studiare questa questione.

— Quanto agli affari esteri, mi si assicura che uno dei ministri del Belgio dichiarò che questo stato avrebbe l'assistenza di tutte le potenze, qualora il governo francese s'argomentasse di distruggerne l'indipendenza; ciò che io son ben lontano dal credere. Dicesi che Anversa sarà messa in istato di difesa.

— La presentazione di Montalembert, l'accademico nuovamente eletto, fatta da Guizot e Villemain, diede al capo dello stato un'occasione di dimostrare la sua simpatia ai due primi di questi personaggi. Dopo essersi informato della salute di Montalembert, il principe rimproverò con dolcezza a Guizot il suo non lasciarsi vedere; poi venne a discorrere della *storia d'Inghilterra*, a cui Guizot sta lavorando. Una volta su questo terreno, si passò a parlare del progetto del governo inglese d'innalzare una statua a Cromwell. Pare che il presidente fosse molto ansioso di conoscere se questo onore monumentale era decretato a Cromwell grand'uomo, od a Cromwell sovrano. Si voleva esaminare se la sua vita costituisse ciò che caratterizzerebbe un regno; ma Guizot soggiunse che la questione era risolta da due anni in Inghilterra, dove Cromwell era annoverato senz'altro fra i grandi uomini.

Le voci che corsero per qualche tempo sugli sponsali del principe presidente con l'una o l'altra delle principesse dell'Europa hanno rimesso: quelle sopratutto del di lui matrimonio colla primogenita della regina Cristina e del duca di Rianzare, donna Ampa[illegible], giovane principessa di 16 anni, d'una grande avvenenza. Quanto a' progetti matrimoniali colla casa di Spagna, le nostre relazioni con questa potenza non sono abbastanza intime nè cordiali perchè abbiano a darvi luogo.

(*Continuazione e fine, vedi N.* 55.)

LA STAMPA FRANCESE DAL 1789 IN POI. Il 30 dic. presentò il ministero alle camere un progetto relativo alla polizia della stampa che offendesse la coscienza pubblica. L'accademia francese stessa se ne risentì e Villemain protestò vivamente contro il progetto nella seduta del 16 gennaio 1827. All'opposizione fatta dall'accademia francese si associarono le accademie di provincia, e specialmente quella di Lione.

Il ministero ebbe paura di queste dimostrazioni preventive di ostilità, e, il 17 aprile 1827, la vigilia del giorno che si doveva discutere, ritirò il progetto.

Tale fu la legislazione della stampa fino al 18 luglio 1828, epoca in cui le camere votarono una nuova legge. Questa sottopose i gerenti risponsabili alla pena di mille lire d'ammenda per ogni esemplare non firmato; obbligò gli editori ad una dichiarazione preventiva portante, 1° il titolo del giornale o scritto periodico, e le epoche in cui sarebbe uscito; 2° il nome di tutti i proprietari non accomanditari, il loro domicilio, la parte loro nell'impresa; 3° il nome e il domicilio dei gerenti risponsabili; 4° l'affermazione che questi proprietari e gerenti raccoglievano in sè le condizioni di capacità prescritte dalla legge; 5° l'indicazione della tipografia in cui il giornale o scritto periodico dovrà essere stampato. I gerenti risponsabili furono inoltre tenuti a deporre quotidianamente al fisco un esemplare del loro giornale firmato in minuta, sotto pena di 500 lire d'ammenda in caso di contravvenzione.

Quanto alla cauzione, si stabilì che per essere gerente di un giornale bisognava provare di essere proprietari liberi da ogni ipoteca e tassati in 500 franchi di contribuzioni dirette pei dipartimenti della Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne; ed in 150 per gli altri.

Era questa una grave innovazione nei regolamenti della stampa: ma una più grave ancora ve la portò l'art. 15 della stessa legge, che in caso di recidiva e in quelli previsti dall'art. 58 del codice penale, dava ai tribunali facoltà di pronunciare la sospensione del giornale per un tempo non eccedente i due mesi, non minore di dieci giorni.

L'opposizione, qualche mese dopo la promulgazione di questa legge, die' fuori nuovi giornali: il *National*, che venne fondato da Armando Carrel, Thiers e Mignet; il *Temps*, che ebbe per direttore Giacomo Coste. E la polemica di questi due giornali contribuì non poco alla rivoluzione di luglio. I loro redattori furon visti mettersi a capo degli scrittori, che protestarono contro le famose ordinanze, una delle quali faceva una così larga breccia nei diritti della stampa.

Dopo la rivoluzione di luglio vi fu, come dopo l'89, libertà illimitata. Parigi ed i dipartimenti furono innondati di giornali, che, in generale, parteggiavano per le idee repubblicane o per la monarchia del 10 agosto. Pochi però la durarono. Alcuni poi l'anno dopo fecero rumore coi loro processi: i più celebri dei quali furono quelli della *Tribune* e del *National*, che hanno preso posto nella storia del regno di Luigi Filippo.

Il domani delle giornate di luglio, una voce si era fatta sentire da tutte le parti: « Non vi saranno più processi di stampa. » Il che voleva dire che non si farebbero più leggi repressive contro i giornali. E tuttavia l'8 ottobre dello stesso 1830 emanò una legge, che, mantenendo, salve alcune disposizioni della legge 22 marzo 1822, la legislazione precedente, deferiva al giurì la cognizione dei delitti di stampa e dei politici.

Sei settimane dopo, cioè il 29 novembre 1830, si restituirono le penalità contro il delitto d'offesa al Re ed alle due Camere, poscia il 14 dicembre, s'impose un bollo di 6 centesimi sui giornali che superavano i 15 decimetri quadrati, ed uno di 3 centesimi sugli altri: il diritto di posta poi venne ridotto da 5 centesimi a 4. L'otto aprile del 1831 una nuova legge venne da ultimo a determinare le regole di procedura da seguirsi pei reati di stampa. Questa legge era assai confusa e complicata, e su di essa si fondavano il più spesso le conclusioni prese dai difensori innanzi alle corti delle assise od ai tribunali, perchè si pronunciasse la nullità del processo e del sequestro.

Nei quattro anni che vennero dopo la legislazione sulla stampa non subì modificazioni; in questo tempo sorsero, vissero e morirono parecchi fogli periodici, ora quasi tutti dimenticati, se ne eccettui la *Caricature*, trasformatasi poscia in *Charivari*, e l'*Univers*.

Quando si venne a discutere la legge del 9 settembre 1835, gli scrittori di quell'epoca furono presi da costernazione. Questa legge infatti, superava in rigore tutte le precedenti, e conteneva in germe la famosa giurisprudenza *Bourdeau*, la pericolosa dottrina della complicità morale. Essa contemplava, d'altronde, delitti non contemplati dalle leggi del 1819, 1822 e 1828, quali l'attacco del principio del Governo; l'adesione ai principi esiliati o ad altro qualsiasi da Luigi Filippo e la sua discendenza in fuori; le professioni di fede repubblicana; le offese alla proprietà, al giuramento, al rispetto dovuto alle leggi; l'apologia dei fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale; il resoconto dei processi per oltraggio e diffamazione non giudicati dalle corti delle assise; la pubblicazione del nome dei giurati all'infuori del resoconto dell'udienza; l'annunzio di soscrizioni politiche allo scopo d'indennizzare i giornali delle ammende, spese, danni, interessi contro di loro pronunziati da condanne giudiziarie.

Si rincarì sulla facoltà di sospensione accordata ai tribunali, in caso di recidiva; giacchè, trattandosi di delitti, la durata della sospensione potè esser doppia.

Quanto alla cauzione, ecco presso a poco in che termini la si richiese: 100 mila lire pei periodici che fossero pubblicati più di due volte la settimana; 75 mila per quelli che lo fossero solo due volte la settimana; 50 mila per gli ebdomadari; 25 mila pei mensili o bi-ensili. La cauzione dei giornali quotidiani pubblicati nei dipartimenti, che non fossero quelli della Seine, Seine-et-Vise, Seine-et-Marne, fu portata a 50 mila lire per le città di 50 mila abitanti, a 15 mila nelle città d'una popolazione minore; e rispettivamente alla metà di queste due somme, pei giornali e scritti periodici pubblicati a più larghi intervalli.

La legge, di cui parliamo, autorizzò il ministero pubblico a far citare *direttamente* i prevenuti avanti alle corti d'assise, anche nel caso di sequestro preventivo; impose alle corti d'assise di pronunciare immediatamente in contumacia contro i prevenuti, che non si presentassero il giorno e all'ora portata dalla citazione; non lasciò infine ai prevenuti il diritto di ricorrere in cassazione contro le sentenze che avessero pronunciate tanto sulle questioni di competenza, quanto sugli incidenti, se non dopo la sentenza definitiva.

Queste così dure difficoltà, di cui venivasi ad aggravare la stampa molestarono nel loro cammino i giornali che allora esistevano; e si poteva supporre che avrebbero fatti dar addietro i nuovi atleti che s'argomentassero di gareggiare con quelli nell'affrontare i pericoli e nel cercare il successo. Ma la supposizione non sarebbe stata confermata dal fatto, giacchè nel 1836 sorsero due grandi giornali, che sono ancora forti e vivaci; voglio dire il *Siècle* e la *Presse*.

Emilio di Girardin, colla fondazione di quest'ultimo giornale, operò nel giornalismo una vera rivoluzione. Fino a quest'epoca la pubblicità era stata assai ristretta. Il solo *Constitutionnel* aveva, dopo il luglio 1830, raggiunto il numero, allora favoloso, di ventimila abbonati; numero ch'egli conservò per alcuni mesi soltanto.

Un giornale poteva far fronte a' suoi impegni con quattro o cinque mila associati, mercè il suo alto prezzo: 80 lire l'anno. La stampa perciò non s'indirizzava al popolo, ma alla nobiltà ed alla borghesia. Ecco la ragione per cui la *Tribune* di Marrast, il *Bon sens* di Luigi Blanc, il *Réformateur* di Raspail, non avevano potuto consolidare la loro esistenza, come la *Gazette de France* e la *Quotidienne*, che avevano la clientela dei nobili, e il *Débats*, il *Constitutionnel*, il *Temps*, il *National* ed il *Courrier français*, organi dell'opinione della borghesia ministeriale, costituzionale, radicale.

La *Presse* e poi il *Siècle*, riducendo di una metà il prezzo d'abbonamento, allargarono la missione della stampa e n'accrebbero la popolarità. I giornali compresero come non soltanto ad alcuni privilegiati, ma dovessero indirizzarsi a tutti. La concorrenza obbligò i giornali che già esistevano a seguire gli arditi novatori nella via della riforma. Il *Débats* e la *Gazette de France* mantennero soli l'antico aristocratico prezzo, consolandosi con questo del piccolo numero dei loro associati.

Il *Journal du Peuple* di Dupoty non fece altro che apparire per andarsene tosto sul finire del 1841 ed il cominciare del 1842. Gli succedette nel 1843 la *Réforme*, fondata da Goffredo Cavaignac, Flocon e Grandmesnil. Lo stesso anno vide sorgere la *Nation*, che levò poco interesse ed ebbe ben pochi associati, finchè nel 1847 si fuse colla *Gazette de France*; e la *Phalange*, giornale dei seguaci di Fourier, che bentosto divenne quotidiano, col titolo di *Démocratie pacifique*.

Altri giornali furono creati dal 1843 al 1848, quali la *Patrie*, l'*Esprit public*, il *Globe*, l'*Époque*, il *Conservateur*. Di questi la sola *Patrie* è ancora in piedi, dopo d'aver ben molte volte cangiato di proprietari, di redattori e di bandiera.

La rivoluzione di febbraio, come quella dell'89 e del 30, rese la libertà illimitata alla stampa. Le leggi antecedenti furono come tacitamente abolite fino alle giornate di giugno. Nessuna cauzione, nessun bollo.

Ben è vero che un decreto del governo provvisorio ristabiliva quest'ultima sì onerosa obbligazione nei primi giorni di marzo. Ma, dietro le osservazioni che furono officialmente fatte al governo da tutti i redattori in capo dei giornali di Parigi, quel decreto veniva tosto rapportato.

Tutti ci ricordiamo con qual profusione gli organi della pubblicità invasero le strade di Parigi nei tre primi mesi della repubblica; e i bizzarri titoli di tutte queste vere effemeridi, che nascevano l'oggi per morire il domane. Pochi furono quelli che preser piede: la *République*, fondata da Eug. Bareste la sera stessa del 24 febbraio; il *Peuple*, di P. J. Proudhon; il *Temps*, di Saverio Durrieu; l'*Opinion Publique*, di Alfredo Nettement; la *Liberté*, l'*Assemblée Nationale*, l'*Evénement*.

Ora resta sola l'*Assemblée Nationale*. La *Liberté* è morta d'inanizione nel 1850, dopo aver portato tutti i colori; il *Peuple*, che si rialzò per ben tre volte con nomi diversi, dovette alla per fine soccombere sotto le ammende, come pure dovette soccombere la *Democratie Pacifique* e la *Réforme*, che erano pure più vecchi di lei. Il *Temps* venne medesimamente a morire dopo alcuni mesi. Infine la *République*, l'*Evénement*, trasformatosi in seguito ad una sospensione nell'*Avénement du Peuple* e l'*Opinion Publique* disparvero dopo il colpo di stato del 2 dicembre, come pure l'*Ordre* e il *Messager de l'Assemblée*, due giornali di data più recente.

La stampa dei dipartimenti era pur stata feconda dopo la rivoluzione di febbraio, e nei capoluoghi di dipartimento ed anche in parecchi capoluoghi di distretto. Ben pochi di questi giornali hanno sopravvissuto. Il manco di lettori, i processi e le sospensioni amministrative, li hanno fatti scomparire quasi tutti gli uni dopo gli altri.

I processi di stampa furono infatti numerosi dopo le giornate di giugno, in cui il generale Cavaignac sospese, senza forma di giudizio, per mezzo di decreto, i giornali la *Presse* (il cui redattore in capo, Emilio Girardin, fu arrestato e sostenuto in una segreta della Conciergerie per undici giorni), la *Révolution*, la *Vraie République* di Thoré, l'*Organisation du Travail*, l'*Assemblée Nationale*, il *Napoléon Républicain*, il *Journal de la Canaille*, il *Lampion*, la *Liberté*, il *Père Duchesne*, il *Pilori*.

Qualche settimana dopo queste infauste giornate di guerra civile, l'11 agosto 1848 l'Assemblea Nazionale votò un decreto che portava delle pene contro quei giornali che attaccassero la proprietà, la religione, l'Assemblea Nazionale, la sovranità del popolo, il suffragio universale.

Due giorni dopo la votazione di questo decreto, nella seduta cioè del 9 agosto, la stessa Assemblea ristabiliva la cauzione dei giornali nei seguenti termini: 24,000 lire pei giornali, che uscissero più di due volte la settimana; 18,000 pei giornali bi-ebdomaderi; 15,000 per gli ebdomaderi; 6,000 pei mensili.

Ad imitazione delle leggi anteriori che avevano pure imposta cauzione ai giornali, il decreto del 9 agosto ne ridusse la cifra a 6,000 lire per le città di 50,000 anime e più, ed a 3,000 per le città di popolazioni minori nei dipartimenti che non fossero quelli di Seine, Seine-et-Oise e Seine-et-Marne.

L'assemblea legislativa del 3 maggio 1849 votò due leggi contro la stampa, la prima il 27 luglio 1849, la seconda il 16 luglio 1850. Queste due leggi furono ispirate dalla tradizione delle leggi monarchiche.

La legge del 27 luglio infatti fa rivivere, in favore del capo del potere esecutivo, l'articolo della legge 11 dicembre 1830 relativo alle offese alla persona del re. Essa contempla inoltre nuovi delitti, quali le provocazioni all'armata, gli attacchi contro l'inviolabilità dei diritti consacrati dalle leggi, la pubblicazione di false notizie; interdice di nuovo le soscrizioni pel pagamento delle multe; e pone i distributori e venditori ambulanti di scritti, libri, giornali, opuscoli in balìa dei prefetti, che danno o ritirano a loro grado le autorizzazioni. Assoggetta alla formalità del deposito preventivo ogni opera politica, che abbia meno di dieci fogli di stampa; mantiene la cauzione; vieta ai rappresentanti del popolo di firmare i giornali come gerenti; dà al fisco diritto di citazione diretta nei tre giorni; ed ordina che ogni prevenuto, regolarmente citato e non comparso, debba essere immediatamente giudicato in contumacia dai tribunali, senza il concorso del giurì.

La legge del 16 luglio modificò le disposizioni del decreto 9 agosto, relative alla cauzione dei giornali, assimilando il dipartimento del Rodano a quelli della Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne, ed obbligando i gerenti a deporre una somma eguale alla metà del *maximum* della multa portata dalla legge, nel caso che il giornale, già sotto processo, fosse colpito da un nuovo sequestro.

La stessa legge ristabilisce il bollo, tassando di 5 centesimi i fogli di 72 centimetri quadrati nei dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise; ed a 2

centesimi i giornali periodici e le litografie altrove pubblicate.

Sulla proposizione di Riancey, il romanzo-appendice fu, per questa legge, gravato dal bollo di 1 centesimo per numero. Un emendamento poi di Laboulie e di Tinguy rese obbligatoria la firma dell'autore sotto ciascun articolo di discussione politica, filosofica, religiosa, sotto pena di 500 franchi di multa per ogni contravvenzione.

Tale è per sommi capi la storia della stampa politica in Francia e della legislazione che l'ha regolata fino a questi dì. I giornali indipendenti dovettero superare molte difficoltà: essi non vennero però mai meno al loro assunto e basteranno certo anche nell'avvenire. (Dalla *Presse*)

PARLAMENTO INGLESE. *Camera dei Comuni. Seduta del 20 febbraio.* *Lord John Russell* riproduce le disposizioni del suo progetto sulla milizia locale e aggiunge essere la sua intenzione di aggiungere nuove forze alla difesa del paese. Spera di presentare il bill lunedì prossimo.

Lord Palmerston. Trovo le disposizioni del bill contrarie al suo titolo. Voglio una milizia regolare per la difesa del Regno Unito, e il progetto del nobile lord impone questo dovere alla milizia locale. Ma il progetto del Governo realmente non è nè locale nè generale, eppure importa di sapere se la misura che discutiamo sia per fondare una milizia regolare o una milizia locale. Mentre il bill non annuncia che una milizia locale, le disposizioni parlano di una milizia regolare. Noi siamo in una situazione politica e geografica, che ci espone, sebbene vi sia poca probabilità, alla possibilità di essere inviluppati in una guerra; noi siamo esposti ed essere invasi, in caso di guerra da una forza formidabile.

Nella mia opinione in tempo di pace non abbiamo preparato un esercito regolare sufficiente per resistere in caso di una formidabile invasione. Sarebbe contrario alle abitudini e alle finanze del paese di seguire l'esempio delle nazioni militari del continente che mantengono in tempo di pace degli eserciti sufficienti per la loro difesa almeno sul principio di una guerra. L'introduzione della navigazione a vapore rende il pericolo per noi più imminente. Dobbiamo premunirci non già contro un pericolo che ci minaccia dopo sei mesi, ma dopo 15 giorni o un mese dopo una dichiarazione di guerra. Il solo mezzo per guarentirci è di avere in tempo di pace una forza considerevole organizzata di ufficiali e di soldati esercitati, disciplinati, armati, equipaggiati, pronti ad accorrere in aiuto di un esercito regolare, sino dai primordii della guerra. Poco importa che chiamate questa forza milizia locale o regolare, purchè sia pronta ad entrare in campagna ad ogni istante.

Ma la milizia locale non è in queste condizioni perchè la legge che la stabilisce, prescrive che essa non possa essere chiamata che nel caso di invasione od opposizione del nemico sopra un punto vicino alle nostre coste. Ma allora è troppo tardi. Vorrei che la forza difensiva destinata a venire in aiuto all'esercito regolare debba essere applicata a tutto il Regno Unito. Approvo altamente questa proposta, ma una tale milizia è allora una milizia regolare, e non locale; ho qualche interesse in Irlanda e vorrei vedere questo paese garantito contro un'invasione. Tutte le obbiezioni contro la milizia in Irlanda sono fondate nelle diffidenze verso il popolo, nel quale io per la mia parte ho piena fiducia. Se si crede che inglesi, scozzesi, e irlandesi non difenderebbero la terra che li vide nascere, meglio varrebbe abbandonare la questione e chiamare un esercito russo o austriaco per vegliare sul paese. Il nobile lord riproduce il suo emendamento e domanda che la parola *locale* sia ommessa.

Lord John Russell: La proposizione di lord Palmerston mi sembra assai straordinaria, poichè giunge persino ad impedire il ministro della Corona a far conoscere il suo progetto alla Camera e sostituirgli il suo che non ha palesato che in parte, e che, per quanto io credo, sarebbe molto impopolare.

Il sig. Disraeli dichiara di appoggiare l'emendamento di lord Palmerston.

Sir G. Grey riproduce l'argomento di lord J. Russell sull'irregolarità della proposta di lord Palmerston che è pure combattuta dal sig. Hume.

W. M. I. Herbert appoggia con alcune parole l'emendamento. Dopo alcuni altri oratori che parlarono *pro* e *contra* si passò ai voti, e 136 si pronunciarono in favore dell'emendamento e 125 contrarii. Questo risultato è accolto con grandi applausi.

Lord J. Russell allora alzandosi disse: Dal momento che la maggioranza della Camera non permette al ministero di presentare un bill che egli considera come della più alta importanza, io non potrei essere personalmente risponsabile di una misura della quale non potrei approvare le clausole, e nella quale fu recata una modificazione notevole. Lascierò la cura di presentare il bill a qualunque altro onorevole membro che vorrà incaricarsene.

Lord Palmerston si alza e dice, in mezzo agli applausi dell'assemblea:

» Signor presidente, non posso dispensarmi di esprimere qui la mia estrema sorpresa di una tale diserzione per parte del governo di S. M. dalle sue funzioni ordinarie in questa Camera. Presumo che non sarà senza aver riflettuto maturamente che il governo ha creduto suo dovere di presentare una misura per la migliore difesa del regno.

» L'unica divergenza di opinioni fra la maggioranza della Camera ed il Governo è dunque la questione di sapere se la misura debba essere fondata nel 47° articolo dell'atto Giorgio III, o sul 25°, cioè se vi debba essere una milizia locale, o regolare.

» Lord John Russel ha dichiarato questa sera che la misura equivaleva quasi all'assestamento ordinario della milizia locale; parve a me, come alla Camera, che non vi era senso comune il conservare la parola *locale* in una misura che, salvo una sola eccezione, riposa sul principio della milizia regolare.

» Il nobile lord ha ammesso il sistema de' rimpiazzi, sebbene un altro membro del Governo abbia elevato forti obbiezioni contro questa pratica. Il nobile lord ha detto che il suo progetto permetterebbe che questa milizia, in caso di guerra, fosse chiamata sotto le armi nello stesso modo come la milizia regolare. L'unica differenza fra le due milizie sarebbe nella durata del servizio in tempo di guerra.

» Ora, domando al Governo di S. M. se questa è una ragione sufficiente per ricusarsi dall'adempiere al suo dovere, e per rinunciare alla sua intenzione di far progredire questa misura, in causa di un insuccesso temporario ed incidentale.

» Domando, infine, se per questa ragione i ministri debbano rigettare una misura che non avrebbero dovuto proporre senza essere ben convinti che era essenziale per il benessere della nazione. »

Lord John Russell: » Devo dare alcune spiegazioni. Ho detto che la misura di cui ho preso l'iniziativa è così analoga ad un progetto di ristabilimento della milizia, che è strano che io voglia rispettare il bill all'occasione di ciò che Sua Signoria ha chiamato un insuccesso puramente accidentale.

» Se fosse così, la mia condotta sarebbe inesplicabile, ma mi sembra che la differenza è importante, e che la maggioranza della Camera avendo modificato il titolo del bill, non si può più dire che sia il medesimo bill, e sarebbe d'uopo introdurvi nuove disposizioni. Questa posizione non è sostenibile dal Governo (*applausi*).

» Credo di aver fatto concessioni abbastanza grandi dichiarando che in quanto agli emendamenti io era disposto ad accettare quelli che sarebbero stati proposti, ed a far passare il bill per un comitato speciale. Ma, fermati nel bel principio da una questione pregiudiziale, non possiamo più far progredire il progetto, poichè la Camera ha dichiarato così che non ha fiducia nella nostra proposizione (*applausi*).

» Questi applausi mi provano che non mi sono ingannato nelle disposizioni della Camera, e che si è voluto mettere il ministero in minoranza sopra una questione seria, onde dare la prova che il ministero non aveva la confidenza della Camera.

» Termino col domandare che il signor Bernal ed il visconte di Palmerston presentino essi stessi il bill. »

Sir B. Hall: » Ho appoggiato francamente la proposizione di lord John Russell, e confesso colla stessa franchezza che trovo la marcia seguita da lord Palmerston affatto intempestiva; mi pare che sarebbe stato più cortese di lasciare che il nobile lord John Russell presentasse il suo bill. Però non sono neppur contento della risoluzione ora presa dal nobile lord; egli non ha alcun motivo di far passare a lord Palmerston la risponsabilità di presentare il bill. Quello ch'egli ha da fare è di abbandonare l'amministrazione del paese. »

Lord John Russell si alza e dice, in mezzo ad un profondo silenzio:

» Credeva di essermi spiegato in termini abbastanza chiari. Credo di aver dichiarato che il risultato del voto attuale doveva essere che i ministri non godevano più la fiducia della Camera, e che ne doveva venire la conseguenza naturale. Io non ho fatto che dichiarare che non pretendo d'imporre al nobile lord Palmerston la risponsabilità della presentazione del bill, per conseguenza, col permesso della Camera, domando di ritirare la mia mozione. » (*Il silenzio più completo continua a regnare nella sala*).

La mozione fatta da lord John Russell che lord Palmerston ed il signor Bernal presentino il loro bill, è ritirata. Molti membri abbandonano la sala e da tutte le parti si formano delle conversazioni animate.

STATI ESTERI

SVIZZERA

In un articolo del *Bund* relativo alla condizione attuale delle cose svizzere, rimarcasi come molte delle voci allarmanti, che non ha guari erano in giro, sieno svanite; ma è attestata l'esistenza d'un fatto straordinario: » Lo scambio, cioè, di note fra l'Eliseo ed il palazzo d'Erlach. Le trattative colle legazioni delle altre potenze sembrano di natura molto meno importanti, e noi abbiam motivo di credere che esse sono in istato di esercitare un'influenza piuttosto acquietante, che non eccitante sulla corrispondenza colla Francia, e devonsi riguardare non come l'effetto d'una provocazione per parte del consiglio federale, ma come spontaneo risultato del modo equo e benevolo con cui que' gabinetti riguardano la quistione. Quanto all'oggetto della corrispondenza svizzero-francese, non si può ormai più dubitare che si riferisca ai rifugiati e precisamente ai rifugiati francesi, e che il governo francese a tale riguardo ha avanzato pretese, che il potere esecutivo federale non può soddisfare pienamente, senza venir meno al suo dovere ed alla dignità e neutralità della confederazione. »

Qui si accennano l'instituzione de' commissari, l'espulsione di Michel, e la corrispondenza continuata fra i due governi; dai quali fatti si ha motivo di sperare che da una parte il consiglio federale farà quanto gli incumbe per l'osservanza degli obblighi internazionali e per la conservazione dei diritti della confederazione, e dall'altra il governo francese si arrenderà all'evidenza della ragione.

— Da Basilea, da Berna, da Zurigo, da Arau si annuncia che trova favore la sottoscrizione per coprire la somma residua dovuta alla confederazione dai cantoni sonderbundisti. Il vescovo di Basilea, monsignor Salzmann, si interessa non poco a favore di questa sottoscrizione.

Berna. In luogo de' deputati al gran consiglio dott. Troxler (radicale), Michaud ed abate Bélét, conservatori, furono eletti il 14 febbraio i signori Bessire ed Antoine radicali, e Caurlat conservatore.

— Il consiglio di stato ha incaricato i commissari di governo di notare sulle liste dei sottoscritti alle petizioni per la revoca tutti quelli che non sono cittadini del cantone di Berna, e non contribuiscono alla imposta fondiaria de' capitali o delle entrate. Questa misura è severamente censurata dai fogli dell'opposizione.

Friborgo. Carrard, il capo dell'ultima sommossa, ottenne di commutar la pena del carcere in quello dell'esilio. Avendo scelto di recarsi a Roma, sarà scortato da gendarmi sino ai confini della Svizzera, di là sarà accompagnato da un addetto alla polizia sino a Genova dove s'imbarcherà. Suo fratello, il curato di Lutigny, paga le spese di viaggio, e presta garanzia per le conseguenze di un possibile ritorno di Carrard nel cantone o nella Svizzera prima che sia compiuto il tempo del suo esiglio.

S. Gallo. Sembra che ora si pensi seriamente alla strada ferrata da Rorschach a S. Gallo e Wyl. La municipalità di S. Gallo ha risolto di proporre all'assemblea politica di sottoscrivere per 250,000 fr. a tale impresa, ed il direttorio commerciale ha risolto di contribuire per una simile somma. Altre corporazioni e privati seguiranno questo esempio.

INGHILTERRA

Londra, 21 febbraio. Il reverendo Carlo Fischer che da qualche tempo occupava il posto di cappellano presso il papa, e che indi ha ufficiato unitamente al rev. W. J. Agar nella cappella cattolica, Lyme Regis, ha annunciato il 18 la sua intenzione di abiurare la fede cattolica e di assistere nella prossima domenica al servizio parrocchiale della chiesa anglicana. (*Standard*)

Si dice da buona fonte che per stimolare la circolazione dell'oro in Inghilterra si ha l'intenzione di limitare o anche di sospendere intieramente la futura emissione dei viglietti di banca di 5 lire sterline della banca d'Inghilterra. Se questo piano è adottato, nei piccoli affari di danaro si dovrà ricorrere al metallo, ciò che al presente non si fa. Anche i viglietti sotto altre denominazioni saranno numericamente più limitati.

— Quantunque la crisi ministeriale sia avvenuta più presto che non si credeva, nessuno è rimasto sorpreso nè alla *City* nè alla Borsa, e l'influenza esercitata da questa notizia sui fondi pubblici non andò al di là d'1|4 0|0.

— Si legge nel *Globe*:

Un consiglio di gabinetto è stato tenuto oggi a due ore al Foreign-Office. Erano presenti lord J. Russell, il marchese di Lansdowne, il lord cancelliere, il conte Minto, sir G. Grey, il conte Grey, il cancelliere dello scacchiere, sir F. T. Baring, lord Seymour, il conte Carlisle, l'onorevolissimo Fox Maule, il marchese di Clanricarde, lord Granville, e gli onorevolissimi Labouchere e B. Vernon Smith. Il consiglio è durato sino a 4 ore e circa 10 minuti: lord J. Russell e i principali membri del consiglio si sono allora ritirati.

PRUSSIA

Berlino, 18 febbraio. Abbiamo precisato, scrive il *Burò delle Corrispondenze*, lo scopo della missione del principe di Ligne, secondo le notizie degne di fede che ci furono comunicate. Le comunicazioni del governo belga formarono l'argomento delle deliberazioni del consiglio dei ministri, ma non si ebbe altro risultato che di stabilire che la Prussia debba osservare verso la Francia la più stretta neutralità. Riguardo ai decreti di confisca, essi non formeranno, non ostante la loro importanza, una questione di politica generale che interessi le potenze, e perciò il governo prussiano si asterrà dal fare qualsiasi dichiarazione. Essa si manterrà nella posizione di tutti gli altri sovrani, che non sono immediatamente toccati nei loro interessi da quel decreto. Non ostante tutte le notizie in contrario, questo punto non sarà considerato nè a Londra, nè a Pietroburgo sotto un aspetto diverso da quello che fu preso a Vienna, sebbene i gabinetti di Vienna e Parigi siano certamente fra di loro in termini più amichevoli di quello che lo sono gli altri gabinetti.

Diversa è la questione che concerne la pretesa di pagamento per le spese arretrate dell'occupazione francese; il governo di Francia incalza molto per ottenere quella indennità, e il Belgio, a fronte di questa insistenza, non si crede al sicuro contro un'occupazione militare. Però il governo prussiano non ha dato dichiarazioni precise su quest'argomento, è però certo che esso non sarà alieno di assumere la mediazione in questo affare, ed anche di difendere l'indipendenza del Belgio in un caso di aggressione. In questo affare il governo prussiano agirà in perfetto accordo coll'Inghilterra; si può supporre che il gabinetto di Pietroburgo sarà pure d'accordo, e che l'Austria non vorrà sottrarsi ai suoi obblighi di garanzia.

Il sig. Bismark Schönhausen, ministro della Prussia alla Dieta germanica, ha, dicesi, scritto al presidente del consiglio, che era deciso di dare la sua dimissione se non giungeva a far trionfare le viste del gabinetto riguardo alla flotta tedesca. Il sig. Bismark Schönhausen ha sostenuto la sua opinione, intorno a questo affare, con tanta energia, che divenne per lui questione di principii.

Il principe di Prussia è qui ritornato da Weimar.

Le deliberazioni che hanno per fine di moderare i dritti di navigazione sull'Elba, sono terminate. Furono ratificate dal governo. La nuova tariffa è stata pubblicata. I dazi sono diminuiti per metà riguardo ad alcuni oggetti, del quinto o del ventesimo per altri.

DANIMARCA

Copenhaguen, 15 febbraio. Ieri i membri dei due Things hanno avuta una riunione segreta per deliberare sulle misure che converrebbe adottare nelle circostanze attuali contro il nuovo Ministero. Si decise di fare un'altra riunione per continuare le incominciate deliberazioni.

Domani il ministro della marina presenterà al Volksthing un progetto di legge che ha lo scopo d'invitare la Dieta a votare i fondi necessari per l'armamento del bastimento a vapore Thor.

Kiel, 16 febbraio. La *Corrispondenza litografica* di Berlino annuncia che il governo danese aveva preparato un decreto di amnistia per l'Holstein.

Questa notizia è inesatta. Se si interpreta di buona fede il proclama del 28 gennaio, non vi potrebbe essere questione di estendere all'Holstein la misura adottata relativamente allo Sleswig. Si tratta tutto al più di rivedere quella misura onde temperarne il rigore. Siamo convinti che non può trattarsi di amnistia relativamente all'Holstein.

Si crede che in alcuni giorni l'amministrazione della marina sarà rimessa al governo danese, e che gli ordini giungeranno da Copenhaguen abbastanza in tempo perchè il comandante del vapore l'*Hekla* possa, prima della sua partenza, stendere il processo verbale di questa operazione.

Il colonnello Krabb, nativo dell'Holstein, al servizio danese, è nominato governatore della fortezza di Rendsburg. Lo stato maggiore generale rimarrà probabilmente a Kiel. Due compagnie del battaglione di Lauenburg si recheranno ad Altona e faranno parte della guarnigione.

— *17 febbraio*. Domani l'amministrazione del ducato sarà rimessa dai commissari federali al re di Danimarca. Pubblicheranno un proclama per annunciare questo avvenimento alle popolazioni, e dichiareranno nel medesimo tempo che la loro missione è terminata.

SPAGNA.

Madrid, 17 febbraio. La Regina ha ricevuto in udienza particolare, colle formalità d'uso, il generale Aupick ambasciatore di Francia e lorp

Howden, ministro plenipotenziario della Gran Bretagna che hanno rimesso gli autografi della Regina d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica francese diretti alla Regina per esprimere il vivo dolore cagionato dall'orribile attentato contro la sua augusta persona.

Domani ad un'ora e mezzo la Regina si recherà alla chiesa d'Atocha per presentare all'altare la principessa neonata. I deputati avevano fatta l'offerta di circondare a piedi la carrozza della Regina durante il passaggio, ma l'offerta non fu accettata.

Il brigadiere del genio signor Miquel y Polo è partito per Mallon onde fortificare questo porto entro il più breve termine. Questa missione gli fu affidata dal generale Zerco del Valle.

— Si legge nella *Patrie* del 23 corrente:

Dispaccio Telegrafico

Madrid, 18 febbraio 5 ore pom.

La Regina, accompagnata dal Re, ha presentato sua figlia nella chiesa d'Atocha, in mezzo al più grande entusiasmo e alla più grande allegrezza.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 23 *febbraio*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione:

» Secondo la pratica invalsa in queste provincie in occasione delle leve militari, veniva concesso il privilegio di temporanea esenzione, non solo ai figli unici, ma anche a quei coscritti che restavano soli in famiglia per avere già all'esercito tutti i loro fratelli, sia perchè colpiti dalla sorte, sia perchè arruolati come volontari o come forzati.

» Ma giusta le comunicazioni ora fatte dall'imp. regio Governo generale con dispaccio 19 corrente, num. 620, gl'imp. regii ministeri della guerra e dell'interno hanno determinato che nella leva attuale 1851-52 debba bensì restar fermo, secondo le norme vigenti, il privilegio di esenzione pei figli veramente unici, ma che i coscritti invece rimasti soli in famiglia per avere tutti i fratelli all'esercito vengano ammessi ad eguale privilegio nel *solo caso* che siano anche l'*unico sostegno* dei proprii genitori.

» Quei coscritti pertanto della corrente leva rimasti soli in famiglia che credessero di avere diritto a tale temporanea esenzione, dovranno recarsi tosto alla Commissione di revisione delle liste per far valere i loro titoli con regolari documenti.

» Milano, 21 febbraio 1852.

» *L'imp. regio luogotenente*

» STRASOLDO. »

INTERNO

Per determinazione presa da S. M., in udienza del 22 corrente, la cattedra di diritto romano, rimasta vacante per la promozione del commendatore Michelangelo Tonello alla carica di consigliere di stato, venne conferita al professore Giovanni Nepomuceno Nuyts a vece di quella di diritto canonico che occupava, e ciò in conformità del parere emesso dal consiglio supremo di pubblica istruzione, cui il suddetto professore Nuyts ebbe a presentare apposita domanda corredata de' relativi suoi titoli, a termini del disposto dall'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— Tempo fa, così il nostro come alcuni altri giornali annunciarono il matrimonio del celebre Silvio Pellico colla marchesa di Barolo, ora possiamo assicurare che questa notizia è onninamente falsa.

Oggi fu pubblicata la legge sulla privativa postale che riferiamo per disteso.

TITOLO PRIMO

DELLA PRIVATIVA DELLE POSTE

Art. 1. È riservata al governo la privativa della Posta-lettere e della Posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

CAPO I. — *Della Posta-lettere.*

Art. 2. L'amministrazione delle poste è esclusivamente incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi contenenti carte, tanto sigillati che aperti, come pure dei giornali, delle gazzette, od altre opere periodiche nazionali od estere non eccedenti in volume i due fogli di stampa.

Art. 3. Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le lettere, i pieghi ed i giornali stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

2. La lettera che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di un espresso.

3. Le lettere e pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non havvi uffizio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un uffizio postale convicino al luogo di sua residenza.

4. Le lettere aperte e trasportate sulla propria persona dai viaggiatori od individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni a termini dell'art. 7 quando dichiarino essere per loro di credito, o di raccomandazione, ovvero di affari di loro particolare interesse.

5. I giornali, gazzette e le opere periodiche di cui all'art. 2 trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nel paragrafo precedente, sempre che detti giornali ed opere per la loro data e quantità non presentino il carattere di una frode dei diritti postali.

6. I pieghi aperti sotto fascie movibili contenenti citazioni, comparse, atti di liti, processi sentenze, e carte manoscritte d'affari in genere.

7. Le lettere di vettura, e quelle di accompagnamento di merci, tanto per via di terra, che di mare, non suggellate.

8. La lettera trasportata dal capitano o patrono di un bastimento concernente il suo carico e diretta al raccomandatario del medesimo.

9. La lettera trasportata dal conducente di vetture pubbliche concernente il suo carico, registrata sul foglio di via, e diretta al corrispondente del concessionario della vettura.

Art. 4. Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal R. governo, e dai corrieri di gabinetto, debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo uffizio di dogana e consegnare quindi al primo uffizio di posta, per essere spedite al loro destino, oppure bollate in corso particolare, mediante pagamento del dritto relativo, tutte le lettere ed i pieghi, i giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell'articolo secondo, delle quali fossero latori, eccetto le lettere ed i giornali di cui ai numeri secondo, quarto, quinto, settimo e nono dell'art. terzo. La consegna di cui sopra potrà anche farsi agli uffizii di dogana sulla frontiera, che verranno a ciò destinati dall'amministrazione.

Sono esenti dall'obbligo di fare le dichiarazioni e le consegne, di cui nel presente articolo, le persone che dimostreranno di essere incaricate di missione per parte dei governi esteri, ed i corrieri di gabinetto al servizio dei governi medesimi.

Art. 5. I capitani e patroni di bastimento si nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli stati, debbono consegnare all'uffizio di sanità locale più vicino al luogo di approdo, insieme ai giornali, gazzette ed altre opere periodiche di cui all'articolo secondo, tutte le lettere ed i pieghi portati non solamente da essiloro, ma eziandio dagli uomini dell'equipaggio, e dai passeggieri, che non possono perciò dispensarsi dal farne loro la rimessione. Il quale uffizio, eseguite le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'uffizio di posta locale, eccettuate quelle di cui ai numeri primo, quarto, quinto, sesto, settimo ed ottavo dell'articolo terzo, le quali saranno restituite ai rispettivi latori.

Art. 6. Gli uffiziali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi, dei giornali e gazzette ed altre opere periodiche di cui al preaccennato articolo secondo, ed accertare i relativi reati.

Queste obbligazioni corrono pure agli agenti di polizia e di gabelle, i quali debbono tutti inoltre aderire agli inviti che a tale riguardo loro fossero fatti dagli uffiziali delle poste.

Art. 7. Gli agenti di polizia e delle gabelle, di cui negli articoli precedenti, sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste.

Art. 8. È vietato agli agenti delle gabelle nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggieri ed appaltatori del trasporto dei dispacci, di visitare le valigie e sacchi di servizio postale, od i pacchetti di lettere descritte nel *parte* dell'uffizio di posta.

Art. 9. Tutte le autorità civili e militari debbono prestarsi nei limiti della rispettiva competenza per far rimuovere immediatamente tutte le difficoltà che impedissero o ritardassero il corso delle lettere.

Art. 10. Il segreto delle lettere è inviolabile. La amministrazione delle poste debbe vegliare severamente acciò esse non vengano aperte da chicchessia, nè in qualunque modo sia presa cognizione del loro contenuto.

Art. 11. Potranno tuttavia essere aperte dal capo dell'amministrazione o da un impiegato superiore da lui delegato:

1° Le lettere senza indirizzo, o con indirizzo imperfetto ed intelligibile; e ciò in modo ed al fine che riconosciuta unicamente la firma del mittente, siangli rinviate senza indugio: ove però dall'intestazione di esse si conosca il nome del destinatario, saranno a lui spedite di preferenza.

2° Le lettere rifiutate dal destinatario, le quali, separate quelle da rispedirsi all'estero, saranno aperte subito giunte alla direzione principale dei rifiuti; e ciò anche nel modo e pel fine di cui al paragrafo primo.

3° Le lettere di peso non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, come pure le lettere assicurate, rifiutate o non ritirate, le quali non saranno aperte che dopo sei mesi di giacenza, affinchè sia riconosciuto se vi si contengono documenti di famiglia, e carte od oggetti di valore, nel quale caso saranno rinviate al mittente.

4° Le lettere che, mediante le occorrenti formalità, venissero ridomandate in tempo dal mittente; e ciò affinchè siane pure, per via di confronto, riconosciuta la identità della sottoscrizione.

Art. 12. Le lettere semplici non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, non che quelle rimaste in ufficio, dopo esaurite le cautele accennate al numero uno dell'articolo undecimo, saranno senz'altro annullate nel modo fin qui praticato dopo la prescritta giacenza di sei mesi.

Tutte le altre, siano semplici, siano di peso od assicurate, di cui ai numeri primo, secondo, e terzo dell'articolo undecimo suddetto, saranno aperte nel modo e pel fine di cui ivi, mediante indicazione sovra ognuna di esse del motivo dell'operazione aprimento; e quando siasi potuto conoscere chi ne sia il mittente, dovranno essere risuggellate, e l'ufficio dovrà darne avviso al medesimo per la restituzione, se la desidera, mediante il pagamento della relativa tassa.

Quando non ostante il dato avviso, non ne sarà chiesta la restituzione, le lettere di peso od assicurate verranno, sei mesi dopo l'avviso dato, egualmente annullate, e gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovassero acchiusi s'intenderanno acquistati dall'amministrazione dopo trascorso il termine di anni cinque dalla data della loro impostazione, siccome lo sono parimenti gli articoli di danaro non richiamati entro lo stesso periodo di tempo.

Art. 13. Gli uffiziali delle poste non debbono rispondere alle interpellanze sulla impostazione od esistenza di lettere dirette ad un terzo, fuorchè per quelle che, mediante le occorrenti formalità, fossero ridomandate in tempo dal mittente, e per quelle che fossero soggette a sequestro.

Nè possono rilasciare dichiarazione qualsiasi relativa alle lettere, fuorchè per quelle assicurate.

Art. 14. Non sono soggette a sequestro le lettere ed i pieghi confidati alla posta, che nei casi seguenti:

1. Quando il destinatario siasi reso defunto, e la istanza ne sia fatta da uno dei coeredi od altri interessati.

2. Quando il destinatario venga a trovarsi in istato di fallimento, e la instanza ne sia fatta da uno degli aventi diritto.

3. Quando il destinatario od il mittente sia inquisito di crimine o delitto, e la instanza ne sia fatta dal fisco o dall'istruttore del procedimento.

In siffatti casi di sequestro, le lettere e pieghi non potranno mai essere rimessi che alla persona designata dall'autorità giudiziaria per decreto od ordinanza emanata collegialmente. (*Continua*).

Vigone. Il consiglio comunale in sua seduta straordinaria del 23 cadente mese, nella formazione della strada ferrata da Pinerolo a Torino, deliberò di offrire in dono all'impresa L. 100m. se nel perimetro di un chilometro 1/2 dal suo abitato siavi una fermata della strada; la metà della somma, se la fermata trovasi tra un chilometro 1/2 a tre chilometri dal suo abitato, e solo L. 25m. se è tra i tre, ed i quattro chilometri: oltre a L. 40m. di azioni, se la fermata è nel primo perimetro, e sole L. 10m. se si trova nel secondo.

Torino, 26 febbraio 1852.

— Con decreto del 22 corrente viene convocato pel giorno 7 marzo prossimo il 3° collegio elettorale di Sassari, per procedere alla nomina del suo deputato, invece del collegio 2° che era stato convocato *per isbaglio* col decreto 15 corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 23 *febbraio*. Il *Moniteur* non contiene cosa alcuna nella sua parte ufficiale.

Leggesi nella *Presse*: Abbiamo detto ieri qualche parola delle negoziazioni annodate presentemente fra i due rami della famiglia Borbonica. Oggi possiamo aggiungere, per maggior dettaglio, che il progetto dei negoziatori è di persuadere il conte di Chambord a sottoscrivere un proclama indirizzato alla Francia ed all'Europa, nel quale dichiarerebbe che » riconoscendo » come le ingiuste prevenzioni, le quali da venti » anni si oppongono al ritorno in Francia del » ramo primogenito e della sua famiglia, sussistono tuttora non meno inveterate e sono la » causa che impedisce il ristabilimento del principio della legittimità, esso abdica personalmente, nell'interesse medesimo di questo principio secolare e tutelare, in favore dell'innocente rampollo del primonato della branca » cadetta. »

— Il signor Forestier, antico colonnello della sesta legione, detenuto a Santa Pelagia dal 2 dicembre, venne rilasciato, ma ricevette l'ordine di abbandonare la Francia.

— Si annunzia la nomina del contrammiraglio Jacquinot al comando in secondo della squadra di evoluzione nel Mediterraneo.

Il 5 p. 0/0 chiuse a 103 70, rialzo 15 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 65 65, rialzo 10 cent.

Il 5 p. 0/0 piemontese (C. R.) a 89 50, ribasso 25 cent.

Le antiche obbligazioni si mantennero a 980, ugualmente il nuovo prestito a 925 e quello di Londra ad 88 1/8.

— I giornali francesi recano il seguente dispaccio telegrafico:

» *Londra*, *lunedì* 23. Il Ministero del conte di Derby (lord Stanley) è formato. Affari esteri, il conte di Malmesbury o visconte Canning. Membri del Gabinetto, i signori Walpole, Disraeli, sir E. Sugden, conte di Hardwicke, duca di Northumberland.

Dispaccio telegrafico della Corrispondenza Austriaca del 22.

Berlino, 21 *febbraio*. La trattazione del processo Arnim ebbe luogo quest'oggi. La pubblicità fu esclusa per domanda dell'avvocato fiscale. L'accusato fu condannato ad una multa di 200 talleri e due mesi di prigione.

(La *Gazzetta d'Augusta*, che reca la stessa notizia, dice quattro mesi).

Firenze, 23 *febbraio*. L'altro ieri morì il marchese Gualtiero, padre dello storico.

Roma, 21 *febbraio*. Ieri, alle ore due pomeridiane, morì il cardinale Orioli, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 25 *febbraio* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Fondo	Godimento		giorno prec. dopo la borsa	alla mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1831 »	1 gennaio	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1848 »	1 settembre	I.°	90 75	**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 gennaio	I.°		** 89
		II.°		** 89 12 1/2
		III.°		**
1851 »	1 dic.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 ottobre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1850 »	1 febb.	I.°		** 924
		II.°		**
		III.°		**
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. per cont. giorno pr. dopo la Borsa. 1725; matt. 1726 50 1730 fine marz, 1730 fin. apr.

— Banca di Savoia

Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.

— 5 50 0/0 1 gennaio

Città di Genova. 4 0/0

Società del Gaz. Antica 1 gennaio

— Nuova . . . .

Incendi a prem. fisso 31 dic.

Via ferr. di Saviliano 1 genn.

Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior.	253	252
Francoforte s. M.	210 1/2	
Genova sconto	4 0/0	
Lione . . .	99 90	99 35
Livorno . .		
Londra . . .	25 32 1/2	25 17 1/2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 90	99 45
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0/0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 69	28 73
Doppia di Genova .	»	79 20	79 35
Sovrane nuove . .	»	35 06	35 13
Sovrane vecchie. .	»	34 80	34 90
Scapito dell'eroso misto		2 60 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI